

Italiana per i cileni
e cilena per gli italiani
Ora dice: «Mi ammazzo
se mi rimandano in Cile»

In passato ha conosciuto
maltrattamenti e percosse
Ma il tribunale dei minori
ha deciso per il rimpatrio

Isabel, nessuno vuole la ragazza-fantasma

Rifiutata dai genitori adottivi, una quattordicenne senza patria rischia di esser rispedita in Cile
Abbandonata dalla madre, ha cambiato tre famiglie. E la burocrazia nostrana se ne lava le mani

di Salvatore Maria Rigbi / Roma

PER I GRANDI ISABEL è sempre stata una bambina difficile: ha imparato a ingoiare le lacrime, dice una psicologa. Lei la chiama «zia», ed è a lei che ha telefonato un giorno di marzo: «Se mi rimandano in Cile, mi ammazzo». Isabel non si chiama così, e a dire la verità non ha nemmeno un cognome. Quello preso

in Italia non le servirà mai, perché la sua adozione è saltata. Il cognome di nascita è sepolto nelle scartoffie di Santiago, italiana per i cileni e cilena per gli italiani: potrà riaverlo sui 25 anni, se ci arriverà sana e salva. Quindi, per ora, Isabel è un fantasma di 14 anni che non piange mai, e soprattutto è una bambina nata e vissuta sola. Quattordici anni di porte chiuse in faccia, la prima a rifiutarla è stata la madre, adolescente diventata mamma che l'ha abbandonata appena partorita. Del padre nessuna traccia. Anni dopo è spuntato un fratello, ma è rimasto fuori dalla sua vita. Isabel ha cominciato il pellegrinaggio in cerca di una famiglia a due mesi, col primo affidamento. Dai 2 ai 5 anni ha cambiato tre case. In tredici anni è stata rispedita undici volte ai servizi sociali. Il suo carattere introverso e fragile, talvolta duro, così almeno lo descrivono, le è costato anche percosse e maltrattamenti, perché le botte sono sempre il modo più semplice per farsi capire. Per bambine come Isabel - senza essere dottori - invece ci vuole molta pazienza, e dolcezza, e insomma amore. Nel 2003, padre Alceste dell'Associazione famiglie adottive sperava di averlo trovato in una coppia di quarantenni di San Ferdinando di Puglia. Avevano contattato la onlus Pro Icy e in collaborazione col Nidoli, Ente per le adozioni dal Cile, hanno deciso di prendere Isabel come figlia. La bambina era nell'istituto di Quinta de Tilcoco, poi con l'interessamento del Servizio nazionale minori (Sename) c'è stata la sentenza favorevole all'adozione del tribunale di Rancagua. A settembre dell'anno scorso

so i due signori pugliesi, lei casalinga lui coltivatore diretto, finalmente portano a casa Isabel. Ma invece di presentare la documentazione per ottenere l'ordine di trascrizione, prendono tempo, tanto che il tribunale deve solleccarli a farlo. Succede solo dopo qualche mese, ma a gennaio cambiano idea e vanno dal giudice: la nostra vita è un inferno, quella bambina è un impegno troppo grande. Rinunciamo ad adottarla. Il quadro della situazione sarebbe questo: Isabel sempre fuori casa, Isabel che frequenta amici più grandi, Isabel in discoteca, Isabel riportata a casa dai carabinieri decine di volte: una trentina, pare. Beh, chissà quante Isabel nelle famiglie italiane. E chissà se è vero che i genitori, forse esasperati, le avrebbero da-

to psicofarmaci di nascosto. Di certo dal reparto di neuropsichiatria infantile dell'ospedale di Bari dove l'hanno portata un giorno, Isabel è uscita con un referto che parla chiaro: personalità *borderline*. Praticamente pazza, a quanto pare. Non tutti gli psicologi e gli psichiatri sarebbero d'accordo coi colleghi pugliesi, ma questo è stato sufficiente alla coppia dei genitori per rifiutare Isabel. Il tribunale dei minori di Bari con tre decreti ha deciso che la bambina fantasma debba essere rimpatriata, con affidamento temporaneo ai servizi. Il console cileno a Roma, Renè Sebastian Schneider, avrebbe rassicurato il giudice Franco Occhiogrosso: il suo Stato si prenderà cura di Isabel meglio di quanto potrebbero fare le strutture pubbliche in Italia. Evidentemente contano di recuperare il tempo perduto nei suoi primi tredici anni di vita. Non tutti la pensano così, però. Sono tante le bambine e ragazze come Isabel, sepolte vive in qualche istituto cileno e da lì scivolano in silenzio verso droga e prostituzione. Intanto Isabel attende in una casa-famiglia di Roma il suo futuro, con la paura non nuova che a 14 anni le sia già passato davanti.



Ragazze sedute sul marciapiede a Milano Foto di Uliano Lucas

L'opinione

LUIGI CANCRINI

STORIE ITALIANE La vicenda di Isabel mostra quanto debba ancora crescere in Italia la cultura delle adozioni

Quando al dolore viene negato il diritto di cittadinanza

SEGUE DALLA PRIMA

Può soltanto darne testimonianza esibendo nel tempo i segni delle ferite che le sono state fatte. Finché, di affido in affido, la storia di Isabel si incrocia con quella di una coppia che viene dall'Italia. A Quinta de Tilcoco, l'unico istituto cileno dove si realizzano adozioni di bambini con più di otto anni, padre Alceste la mette in contatto con quelli che, nel 2004, accetteranno di essere i suoi genitori. Sapendo che stanno per affrontare una situazione difficile, di cui non viene loro nascosto nulla ma convinti, al tempo stesso, di potercela fare e di potercela fare da soli. Senza aiuto terapeutico. Novembre 2004, Isabel diventa cittadina italiana a tutti gli effetti dal punto di vista dello Stato da cui proviene, di cui non ha più la cittadinanza. Perché diventi italiana anche per noi, tuttavia, è necessario che l'atto definito in Cile venga trascritto e i tempi della burocrazia, cilena o italiana, non sono mai tempi certi. Accade così che le difficoltà incontrate dai genitori adottivi di Isabel

nel corso di un processo di inserimento che non poteva essere facile superino la loro soglia di tolleranza: inducendoli ad opporsi alla trascrizione in Italia del progetto su cui si erano impegnati in Cile e che un giudice decida di eliminare, seguendoli, il problema (cioè Isabel) con un decreto che decide di rimpatriarlo(a). Commettendo un errore grave dal punto di vista delle procedure perché Isabel ha 14 anni e la Convenzione de l'Aja impone a tutti gli stati membri (fra cui l'Italia e il Cile) di non assumere decisioni su un minore dell'età di Isabel senza averla ascoltata ma costringendo comunque le autorità cilene a rimpatriarla, perché nessuno ha titolo per ricorrere e perché Isabel non ha «personalità giuridica» riconosciuta. Tocca ai carabinieri il penoso compito di prelevare Isabel dalla città in cui non è riuscita ad inserirsi e di portarla a Roma. Inutilmente Isabel piange, grida, protesta, minaccia il suicidio di fronte a questo ennesimo, ottuso rifiuto. Del modo in cui

Isabel finirà, suicidandosi subito o nel tempo poco o nulla importa a chi di Isabel si occupa in termini di problema (cartaceo) da risolvere. Come se non ci fosse il tempo in un paese che fra pochi giorni dovrà decidere con un referendum se l'embrione è un essere umano, di occuparsi sul serio dei problemi di una persona che ha già 14 anni. Quelle che mi scorrono davanti agli occhi, mentre penso alla storia di Isabel e leggo gli appelli lanciati dall'associazione delle famiglie che vorrebbero poter intervenire per aiutarla, sono le storie dei ragazzi che incontro lavorando con le famiglie in difficoltà con i loro figli adottivi. La storia di Maria che non aveva mai avuto il coraggio di raccontare qualcosa dei sei anni vissuti in Ecuador prima di venire in Italia («per non dare un dispiacere») ai genitori adottivi messi in crisi dalla sua inquietudine di adolescente e quella di Francesca di cui i genitori aspettavano con impazienza che compisse 18 anni per potersene liberare dopo aver combattuto per anni la sua «asiatici-

tà»: le storie dei ragazzi e quelle dei genitori infelici, insomma, che avevano pensato all'adozione come al realizzarsi di un sogno e che non avevano messo in conto le ferite di cui tutti i bambini adottabili sono portatori. Quello che davvero sarebbe importato per tutti, mi dico, genitori e giudici, è la coscienza chiara delle difficoltà inevitabili cui si va incontro quando si fa una scelta di questa complessità. Adottare un bambino è, prima di tutto, un atto terapeutico rivolto a lui prima che a sé stessi. Come tutti gli atti terapeutici chiede fatica, impegno, umiltà e cognizione del dolore, proprio e altrui. Tocca solo a chi sa fare fino in fondo questo tipo di percorso la gioia incredibile di una maternità o di una paternità che nascono dalla voglia di andare incontro al bisogno d'amore di un bambino abbandonato. Sta solo nello sviluppo di una cultura delle adozioni capace di dare davvero priorità al bambino la possibilità di evitare il ripetersi di storie come quelle di Isabel.

Lecce, il pacco-bomba arriva in questura

Allarme anarco-insurrezionalista, cinque arresti e perquisizioni in tutta Italia

LA BOMBA era stata confezionata dentro il libro «Il ritorno di Sherlock Holmes». Destinataria: il questore di Lecce, Giorgio Manari. L'ordigno, disinnescato dagli artificieri, era collegato a un sistema a strappo, in modo tale che la polvere di alluminio (50 grammi) potesse esplodere all'apertura della busta (spedita da Milano il 22 maggio scorso), mantenendo però integro il foglietto su cui era scritta la rivendicazione, uguale sia per il nomografo che per la sigla (Fai, Federazione anarchica informale) a quella rinvenuta nei pacchi-bomba di Modena e Torino. Il tutto mentre scattava l'operazione anarco-insurrezionalista in tutt'Italia.

La Digos ed i Ros hanno arrestato cinque persone, tre a Viterbo e due Pescara. Si tratta di Massimo Leonardini, ritenuto il «cervello» dell'organizzazione, Danilo Cremonese, Valentina Speziale, Claudia Cospito e Stefano Del Moro. Per il Gip di Roma che ha emesso i provvedimenti il gruppo preparava altri attentati e non escludeva l'omicidio. Solo pochi giorni fa, avevano fatto sopralluoghi a due scuole della poli-

zia ed una caserma dell'esercito a Roma. Tre dei cinque sono accusati di associazione sovversiva con finalità di eversione dell'ordine democratico; mentre tutti e cinque sono accusati di essere coattori dell'attentato al Tribunale di Viterbo del 19 gennaio 2004. E sempre nelle prime ore del mattino di ieri, in un'altra operazione coordinata dalla Procura della Repubblica di Bologna, la Digos ha eseguito oltre cento perquisizioni in diverse città per gli attentati contro Romano Prodi nel 2003, quando il leader dell'Unione

era presidente della Commissione europea. Il 27 dicembre di due anni fa a casa di Prodi a Bologna venne recapitato un libro contenente polvere pirica che si incendiò senza provocare danni. Pochi giorni prima, nei pressi della stessa abitazione del presidente Ue, un'esplosione aveva causato l'incendio di due cassonetti dell'immondizia. E da Bologna, sempre in quel periodo, erano stati spediti alcuni libri esplosivi indirizzati ad altrettanti esponenti delle istituzioni europee.

Il pacco-bomba indirizzato al que-

store di Lecce era stato spedito da un sedicente avvocato milanese. Un'unica campagna nazionale recapitata «anarco-insurrezionalista» secondo gli investigatori: il primo plico esplosivo è stato recapitato lunedì al direttore del Cpt di Modena Daniele Giovanardi (fratello del ministro per i rapporti con il Parlamento); e un'altra busta-bomba è stata recapitata presso la polizia municipale di San Salvario, a Torino. Negli ambienti giudiziari di Piazzale Clodio si ricorda come sia praticamente assodato che gli anarchici

aderiscano a campagne rivoluzionarie agendo in via autonoma o come gruppi affini, operando su base locale e progettando «piccole azioni» di attacco allo Stato e ai simboli dell'Unione Europea. Leonardini, uno degli arrestati di ieri, è ritenuto il punto di riferimento del gruppo anarchico viterbese. «È lui - si legge nell'ordinanza del Gip - che tiene stretti rapporti con gli attivisti sardi, direttamente e tramite la propria compagna Federica Russo», come emerge dalle intercettazioni acquisite.

I giornalisti proclamano sette giorni di sciopero

ROMA La Federazione Nazionale della Stampa Italiana comunica: «Le Commissioni Contrattuali della Fnsi per le trattative con la Federazione italiana editori giornali, con l'Associazione delle Emittenti Locali Aeranti-Corallo e con l'Aran, hanno dato mandato alla Giunta ed alla segreteria del sindacato dei giornalisti di proclamare 7 giornate di sciopero dei giornalisti di tutti i settori produttivi, la prima delle quali da attuare nella prima metà del mese di giugno. Lo sciopero è stato deciso per protesta contro la posizione delle imprese, che mirano alla demolizione dei contratti giornalistici, e dell'agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego in relazione all'andamento dei negoziati. Le Commissioni Contrattuali della Fnsi hanno ritenuto inaccettabile la posizione delle imprese che cercano di imporre un modello produttivo che, ben lungi dallo sviluppare la qualità dell'informazione e quindi riconoscere il ruolo professionale dei giornalisti, intende concentrarsi sugli aspetti più direttamente legati al marketing, alla pubblicità e al taglio del costo del lavoro.

Pedofilia sul web, suicida 32enne coinvolto

FOGGIA Non ha retto alla vergogna di essere indagato nell'ambito di un'inchiesta su presunti pedofili un uomo di 32 anni, che si è impiccato nella sua abitazione dopo aver scritto sei lettere a parenti e amici nelle quali spiega perché lo ha fatto. Le indagini sono coordinate dalla procura della Repubblica di Siracusa. L'uomo, che era stato raggiunto da un'informazione di garanzia, non era sposato, e insieme con altre persone gestiva una palestra. «Sono più che rammaricato e addolorato per il suicidio dell'indagato della provincia di Foggia». Io ha detto il procuratore aggiunto della Repubblica di Siracusa, Giuseppe Toscano, commentando la notizia. Gli indagati sono 186 in tutta Italia. L'uomo che si è tolto la vita aveva subito una perquisizione durante la quale erano state scoperte webcam negli ambienti della sua palestra riservati alle donne. Il suicida ha lasciato una lettera, del cui contenuto è stata informata la Procura della Repubblica di Siracusa anche se le indagini sul suicidio sono per competenza della Procura di Foggia.

Liberazione
della domenica



la domenica
insieme al quotidiano
il settimanale,
più il supplemento libri

tutto a euro 1,90